

Indice

1) Tematiche trattate dall'autore	
Antropologia vicina (<i>antropologie du proche</i>)	
Luogo antropologico	
Nonluoghi: solitudine e movimento	
Surmodernità o sovramodernità (<i>surmodernité</i>)	
2) Rete di concetti sui “nonluoghi”	7
Breve commento alla rete di concetti	
3) Situazioni reali: il nonluogo SUPSI di Manno	8
4) Conclusioni	
10	
5) Bibliografia	
11	
Supporti cartacei	
Pagine Web ed altri supporti elettronici	

1) Tematiche trattate dall'autore

Antropologia vicina (*antropologie du proche*)

Siamo abituati a pensare all'antropologo¹ come ad uno studioso del Lontano, colui che si occupa di tribù d'indigeni nell'Africa (una volta coloniale, oggi sottosviluppata), oppure popolazione tribali di un'isola della nuova Guinea. Eppure l'antropologo si occupa solo ed esclusivamente del qui ed ora. Un etnologo mentre sta operando si trova sempre qui (nel suo personale qui momentaneo) e ci racconta quello che vede, sente e percepisce in quel momento (ora). Si tratta della testimonianza diretta di un istante più o meno lungo. Inevitabile quindi che gli antropologi iniziassero ad osservare con l'occhio professionale anche la realtà sociologica più vicina, la "nostra", quella nella cui siamo abituati a vivere e a muoverci. E questo non certo perché il campo di studio "esotico" sia stato completamente eviscerato, ma perché l'osservazione antropologica "vicina" non è meno interessante di qualsiasi altra.

Il metodo antropologico è quindi applicabile alla nostra società, il problema sta nella vasta complessità dell'oggetto di studio, dalla mole immensa di materiali che la contemporaneità offre. Indispensabile quindi *"non confondere la questione del metodo con quella dell'oggetto"*. È impensabile condurre un'analisi etnologica senza vincoli, sarà indubbiamente necessario circoscrivere, almeno in maniera approssimativa, i limiti del gruppo da prendere in considerazione e, comprenderne la rappresentatività qualitativa (quanto l'esempio da lui studiato può essere esteso su una scala più ampia). È sempre necessario definire l'oggetto empirico della ricerca e di poterne valutare la rappresentatività qualitativa (quello che vale nel gruppo A, rimane valido anche nel gruppo B?). Indispensabile quindi la capacità di generalizzazione partendo dall'osservazione di singoli individui, per poter proporre delle schematizzazioni che reggano il confronto con la realtà.

L'etnologia dell'Europa non è di minor valore di quella riguardante il resto del mondo, sta raggiungendo lo stesso grado di complessità di concettualizzazione di quella delle società lontane. Bisogna tenere presente la difficoltà di considerare la moltitudine sterminata (e in continuo incremento) d'elementi che non è possibile dividere tra "tradizionali" e "moderni".

Luogo antropologico

¹ Nel testo l'autore utilizza in maniera apparentemente intercalabile i termini "etnologia" ed "antropologia", ho sentito il bisogno di chiarire il significato di queste parole e comprendere il rapporto fra l'una e l'altra, mi sono affidato per questo alla Wikipedia:

L'etnologia è la disciplina che si occupa di studiare e confrontare le popolazioni attualmente esistenti nel mondo ed è strettamente legata all'antropologia (e in particolare all'antropologia culturale, che si occupa più in generale del comportamento umano). Si basa sul metodo dell'etnografia, (descrizione dei popoli).

L'etnologia compie ricerche sistematiche e tenta di stabilire relazioni comparative tra le caratteristiche dei diversi popoli umani sotto diversi aspetti, quali: le diversità culturali in relazione alle diversità ambientali; i rapporti e reciproche influenze tra le diverse popolazioni; i sistemi di sussistenza e sistemi economici; le religioni ed espressioni simboliche del trascendente e le organizzazioni familiari, sistemi sociali e politici.

Cfr: <http://it.wikipedia.org/wiki/Etnologia>

² Marc Augé, *Nonluoghi. Introduzione ad un'antropologia della surmodernità*, Elèuthera editrice, Milano, 1993. p. 17

Sarebbe comodo per l'antropologo, analizzare le culture a compartimenti stagni, dividendo in maniera netta e lineare una cultura dall'altra, come se fossero sviluppate su "isole" senza nessun contatto con l'esterno. In questo modo si tralascierebbe però la naturale complessità della trama sociale.

Il lavoro di schematizzazione dell'etnologo è quindi sostanzialmente culturale: mettendo in evidenza i segni maggiormente visibili (concreti, socialmente riconosciuti o simbolici) crea il luogo comune (o antropologico). A questo luogo comune fanno riferimento poi tutti coloro che hanno un posto al suo interno. Il luogo comune risponde quindi ad una doppia esigenza: da un senso a chi lo abita e ne permette il riconoscimento all'osservatore.

Il luogo è il prodotto di una società sufficientemente localizzata nel tempo e nello spazio. Sono almeno tre i caratteri comuni del luogo antropologico:

- Identitario: il luogo deve essere in grado di caratterizzare l'identità di chi ci abita (ma non nella maniera artificiale e commerciale degli autogrill che, sui bordi delle autostrade, propongono presunte specialità regionali).
- Relazionale: condividendo un'appartenenza comune, i soggetti che abitano il luogo antropologico, possono instaurare rapporti reciproci.
- Storico: il luogo deve ricordare all'individuo le proprie radici storiche attraverso dei riferimenti a lui comprensibili.

Il luogo antropologico è anche definito dai suoi aspetti geometrici. Le intersezioni degli itinerari percorribili spostandosi da un luogo all'altro diventano luoghi. I crocevia, spazi in cui gli uomini possono incontrarsi facendo incrociare tematiche individuali e collettive, diventano poi centri d'interesse. Nelle nuove città, la cui urbanistica è progettata a tavolino tenendo in considerazione perlopiù i criteri economici e di razionalità d'edificazione, si ha difficoltà a ritrovare l'accoglienza riscontrabile nelle città che sono invece prodotte dalla storia e dall'esperienza umana. *"È un rimprovero frequente, quello mosso alle 'città nuove' (...) di non offrire l'equivalente dei luoghi prodotti da una storia più antica e più lenta ove gli itinerari dei singoli s'incrociano e si mescolano, ove le parole si scambiano e le solitudini si dimenticano per un istante, sulla soglia della chiesa, del municipio, al bancone del bar, sulla porta della panetteria: il ritmo un po' pigro e l'atmosfera chiacchierona della domenica mattina (...)"³*

Il sentimento che si prova confrontandosi con queste nuove situazioni urbanistiche è solitamente negativo e viene vissuto con un senso di smarrimento identitario, d'emarginazione, di sradicamento e di solitudine, esistono però, come vedremo in seguito, situazioni in cui il sentimento provato è di tutt'altra natura.

Nonluoghi: solitudine e movimento

Il neologismo "nonluoghi" definisce due concetti complementari ma assolutamente distinti: da una parte quegli spazi costruiti per un fine ben specifico (solitamente di trasporto, transito, commercio, tempo libero e svago) e dall'altra il rapporto che viene a crearsi fra gli individui e quelli stessi spazi.

Augé definisce i nonluoghi come contrapposizione ai luoghi antropologici, quindi tutti quelli spazi che hanno la prerogativa di non essere identitari, relazionali e storici. Fanno parte dei nonluoghi sia le strutture necessarie per la circolazione accelerata delle persone e dei beni (autostrade, svincoli e aeroporti), sia i mezzi di trasporto, i grandi centri commerciali, i

³ Op. cit. 63

campi profughi, eccetera. Spazi in cui milioni d'individualità s'incrociano, senza entrare in relazione.

I nonluoghi sono prodotti della società della surmodernità, incapace di integrare in se i luoghi storici confinandoli e banalizzandoli in posizioni limitate e circoscritte alla stregua di "curiosità" o di "oggetti interessanti". Simili eppure diversi: le differenze culturali massificate, in ogni centro commerciale possiamo trovare cibo cinese, italiano, messicano e magrebino. Ognuno con un proprio stile e caratteristiche proprie nello spazio assegnato. Senza però contaminazioni e modificazioni prodotte dal nonluogo. Il mondo, con tutte le sue diversità è tutto racchiuso lì.

I nonluoghi sono incentrati solamente sul presente e sono altamente rappresentativi della nostra epoca, che è caratterizzata dalla precarietà assoluta (non solo nel campo lavorativo), dalla provvisorietà, dal transito e dal passaggio e da un individualismo solitario. Le persone transitano nei nonluoghi, ma nessuno vi abita.

I luoghi e i nonluoghi sono sempre altamente interlegati ed è spesso difficile distinguerli. Raramente esistono in "forma pura", non sono semplicemente uno l'opposto dell'altro, ma fra di essi vi è tutta una serie di sfumature. In generale però sono gli spazi dello standard, in cui nulla è lasciato al caso tutto al loro interno e calcolato con precisione; *"il numero di decibel, dei lum, la lunghezza dei percorsi, la frequenza dei luoghi di sosta, il tipo e la quantità d'informazione"*⁴.

I nonluoghi sono l'esempio esistente di un luogo in cui si concretizza il sogno della "macchina per abitare", spazi ergonomici efficienti e con un altissimo livello di comodità tecnologica (porte, illuminazione e rubinetti automatici).

Nonostante quest'omogeneizzazione i nonluoghi solitamente non sono vissuti con noia, ma con una valenza positiva (l'esempio di questo successo è il *"franchising"* ovvero la ripetizione infinita di strutture commerciali simili tra loro). Gli utenti poco si preoccupano del fatto che i centri commerciali sono tutti uguali, preferendo godere della sicurezza prodotta dal poter trovare in qualsiasi angolo del globo, la propria catena di ristoranti preferita o la medesima disposizione degli spazi all'interno di un aeroporto.

Da qui uno dei paradossi dei nonluoghi: il viaggiatore di passaggio smarrito in un paese sconosciuto si ritrova solamente nell'anonimato delle autostrade, delle stazioni di servizio e degli altri nonluoghi.

Il rapporto fra nonluoghi e i suoi fruitori avviene solitamente tramite simboli (parole o voci preregistrate). Gli esempi lampanti sono i cartelli affissi "vietato fumare" oppure "non superare la linea bianca" davanti agli sportelli. L'individuo nel nonluogo perde tutte le sue caratteristiche e i ruoli personali per continuare ad esistere solo ed esclusivamente come cliente o fruitore. Il suo unico ruolo è quello dell'utente, questo ruolo è definito da un contratto più o meno tacito, che si firma con l'ingresso nel nonluogo.

Le modalità d'uso dei nonluoghi, sono destinate all'utente medio, all'uomo generico, senza distinzioni. Non più persone ma entità anonime *"Il cliente conquista dunque il proprio anonimato solo dopo aver fornito la prova della sua identità, solo dopo aver, in qualche modo, controfirmato il contratto"*⁵. Non vi è una conoscenza individuale, spontanea ed umana. Non vi è un riconoscimento di un gruppo sociale, come siamo abituati a pensare nel luogo antropologico. *"Una volta l'uomo aveva un'anima e un corpo, oggi ha bisogno anche di un passaporto, altrimenti non viene trattato da essere umano"*⁶ così scriveva già nel 1946 il novelliere e saggista Stefan Zweig, da quel tempo il processo

⁴ <http://www.villaggiomondiale.it/nonluoghi.htm>

⁵ Augé M., *op. cit.*, p. 93

di disindividualizzazione della persona, è andato via via progredendo.

Si è socializzati, identificati e localizzati solo in occasione dell'entrata o dell'uscita (o da un'altra interazione diretta) con il nonluogo, per il resto del tempo si è soli e simili a tutti gli altri utenti/passeggeri/clienti che si ritrovano a recitare una parte che implica il rispetto delle regole.

La società che si vuole democratica non pone limiti all'accesso ai nonluoghi, a patto che si rispettino una serie di regole: poche e ricorrenti. Farsi identificare come utenti solvibili (e quindi accettabili), attendere il proprio turno, seguire le istruzioni, fruire del prodotto e pagare.

Anche il concetto di "viaggio" è stato pesantemente attaccato dalla surmodernità, grandi "nonluoghi" possiedono ormai la medesima attrattiva turistica di alcuni monumenti storici. Il più grande centro commerciale degli Stati Uniti, il "*Mall of America*"⁷ richiama oltre 40 milioni di visitatori ogni anno (molti dei quali ci entrano nel corso di un giro turistico). Scrive il critico Michael Crosbie nella rivista *Progressive Architecture*⁸ "*si va al Mall of America con la stessa religiosa devozione con cui i Cattolici vanno in Vaticano, i Mussulmani alla Mecca, i giocatori d'azzardo a Las Vegas, i bambini a Disneyland*". Anche i centri storici delle città europee si stanno sempre di più omologando, con i medesimi negozi e ristoranti, il medesimo modo di vivere delle persone e addirittura gli stessi artisti di strada. L'identità storica delle città è ridotta a stereotipo di richiamo turistico.

Surmodernità o sovramodernità (*surmodernité*)

I prefissi *sur* e *sovra* indicano solitamente un eccesso (*sovralimentazione*, *suriscaldamento*, ecc.) la surmodernità, non potrà quindi che indicare varie forme d'eccessi, esagerazioni e abbondanze.

L'etnologo interessato a trattare la surmodernità, si trova quindi confrontato con le difficoltà facilmente immaginabili legate all'eccesso di dati, che possono però essere nello stesso tempo estremamente stimolanti. Non siamo ancora pienamente coscienti delle modificazioni che la surmodernità ha portato alla nostra vita, ve ne siamo immersi ma ancora non sappiamo osservarla e capirla nella sua interezza. La massima espressione della surmodernità sono i nonluoghi.

- **Eccesso di tempo**: la variabile temporale viene da noi recepita in maniera radicalmente diverso rispetto ai nostri antenati. Viviamo in un modo nervoso e frenetico, il tempo non è più legato ai cicli naturali circadiani ma è evenemenziale. Un insieme continuo d'eventi sempre più difficilmente prevedibili. La storia mondiale subisce un'accelerazione e produce una sovrabbondanza di fatti, eventi, informazioni ed avvenimenti.

Ogni individuo pensa di controllare questo flusso d'eventi, anche se per la maggior parte dei casi, ne è in balia. "*Di questo tempo, sovraccarico di avvenimenti che ingombrano il presente e il passato prossimo, ciascuno di noi ha o crede di detenerne l'uso. Cosa che, notiamo, non può che spingerci ad essere ancora più avidi di senso.*"⁹ Fatichiamo ad attribuire un significato a tutto quello che accade attorno a noi, a volte manca il tempo di rielaborazione e d'assimilazione di un dato.

⁶ Così scriveva con sorprendente lucidità Stefan Zweig nel 1946.

Stefan Zweig, *Il mondo di ieri. Ricordi di un europeo*, Edizioni il Prisma, Catania 1995 (ristampa)

⁷ <http://www.mallofamerica.com/>

⁸ Citato in: <http://www.villaggiomondiale.it/nonluoghi.htm>

⁹ Augé M., - Op. cit. 32

- **Eccesso di spazio:** l'esponenziale accelerazione dei mezzi di trasporto, il cambiamento della "scala" in cui viviamo (non più locale ma regionale, nazionale, internazionale o globalizzata) e la creazione di nuovi riferimenti immaginari ha contribuito a creare modificazioni fisiche e sociali considerevoli (migrazioni, grandi concentrazioni urbane, e moltiplicazione dei nonluoghi). Il mondo è diventato più piccolo e pare inizi a starci stretto. *"(...) i nostri primi passi nello spazio riducono il nostro spazio ad un punto infimo, di cui le foto prese dal satellite ci da l'esatta misura. Ma allo stesso tempo, il mondo si apre a noi."*¹⁰

- **Eccesso di ego:**

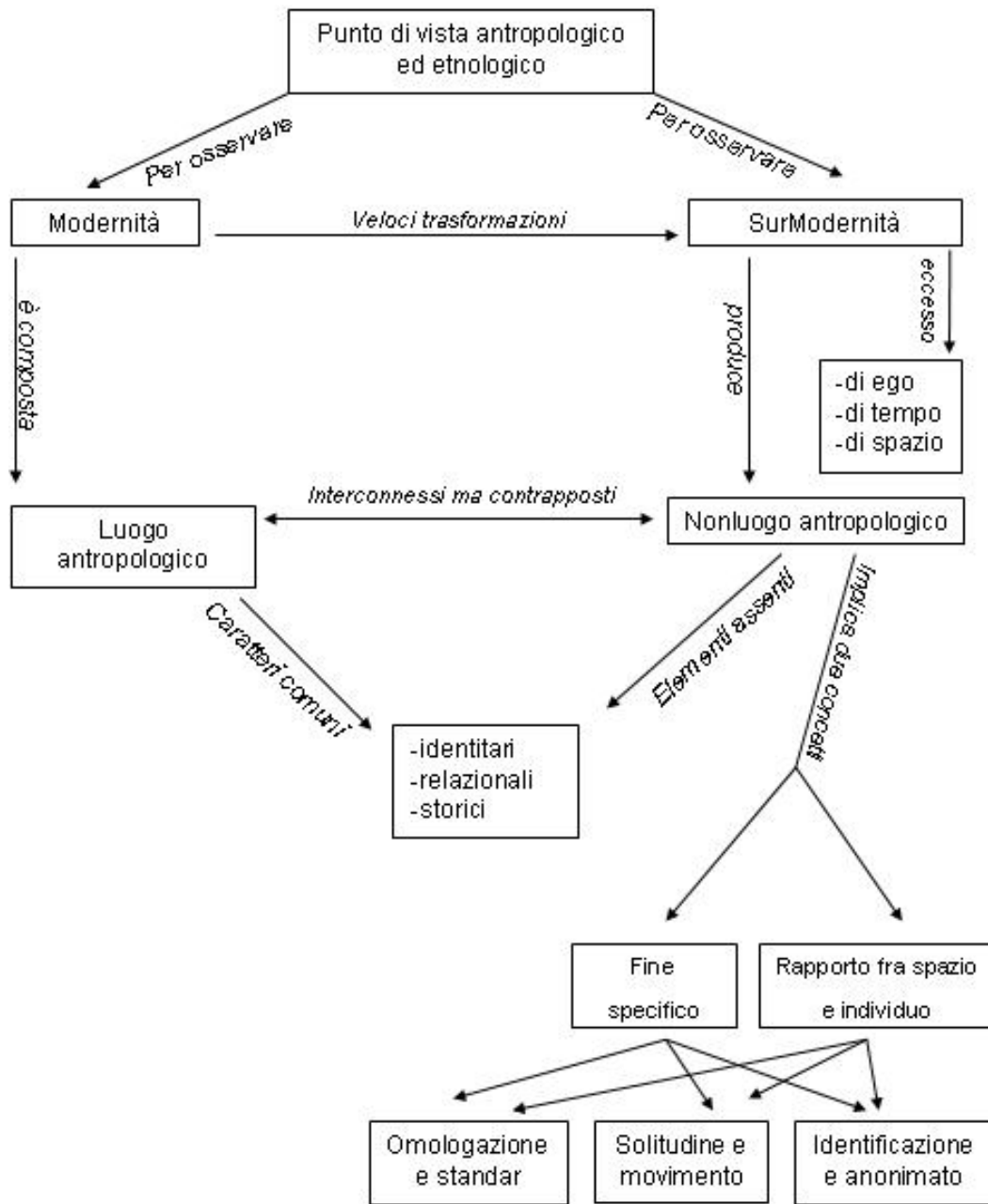
L'individuo si considera un mondo a sé, ogni riferimento alla propria individualità e alla propria persona è valorizzato e messo in primo piano. Ci proponiamo di essere noi stessi, in maniera molto autoreferenziale, interpreti della realtà che ci circonda. Desideriamo addirittura interpretare a modo nostro la religione e la pratica religiosa.

L'individuo deve produrre senso rispetto a ciò che lo circonda: mai la propria storia d'individuo è stata così fortemente connessa con il percorso collettivo sociale (e nello stesso tempo i riferimenti collettivi d'identificazioni non sono mai stati così fatui e vacillanti).

Quest'accentramento dell'individualità, lo si trova riflesso anche nel linguaggio, nelle pubblicità, nella politica, eccetera.

¹⁰ Augé M., - Op. cit. 33

2) Rete di concetti sui “nonluoghi”



Breve commento alla rete di concetti

È possibile applicare l'occhio **antropologico** ed etnologico per osservare il “**qui ed ora**” europeo ed occidentale.

Così come il **luogo antropologico** è tipico della **modernità**, il **nonluogo antropologico** è specchio della **surmodernità** (e delle sue veloci trasformazioni e dall'eccesso di ego, tempo e spazio). Luogo e nonluogo sono due concetti strettamente **interconnessi ma contrapposti** principalmente per l'assenza o la presenza di **aspetti identitari, relazionali e storici**.

Il nonluogo contiene in se la definizione di altri due concetti, complementari ma distinti: il suo **fine specifico** e il rapporto che vi si instaura **fra spazio e individuo**, concretamente questi aspetti producono **omologazione e standar** (luoghi riconoscibili e disumanizzati), **solitudine e movimento** (transito senza relazioni), **identificazione e anonimato** (occorre farsi identificare all'ingresso, ma poi si è liberi di muoversi in maniera anonima).

3) Situazioni reali: il nonluogo SUPSI di Manno

Nella realtà non esistono “nonluoghi puri” ma solamente spazi che hanno più o meno punti in comune con la teoria proposta da Augé. Anche l'esempio reale che desidero analizzare rientra quindi in questa categoria. Desidero mettere in luce i punti in comune con il “modello nonluogo” ma anche le divergenze che (fortunatamente) continuano ad esistere.

Ho scelto un luogo che mi è vicino, in cui trascorro moltissime ore durante la settimana, ovvero la sede della Supsi di Manno.

Già l'ubicazione è significativa: la zona industriale della valle del Vedeggio è uno dei tipici “svincoli”, situata al margine di un'asse di transito ad alta percorrenza (l'autostrada A2 Chiasso-Airolo), ma difficilmente raggiungibile a piedi o con i mezzi pubblici al di fuori degli orari di lavoro¹¹. Ci si passa con l'autostrada volendo aggirare la città di Lugano.

Poche persone abitano in questa zona, i luoghi in cui la gente vive sono perlopiù spostati in alto sulle colline o vicino al lago. Esistono solo pochi palazzi popolari e qualche costruzione agricola ricordo del passato rurale della zona. Le costruzioni presenti sono perlopiù fabbriche, industrie, capannoni e palazzoni d'uffici. Proprio in uno di questi ha trovato spazio la Supsi.

All'entrata, superata la porta in vetro con esplicitate alcune regole (niente cani e sigarette), ci accoglie un grande schermo televisivo che, oltre a porgere il benvenuto, informa delle ultime novità. Certamente un metodo molto pratico e razionale per informare le singole classi degli eventi, ma che pecca senz'altro di “relazione” uno degli aspetti che è carente nei nonluoghi.

Durante la lettura dello schermo si entra nel campo visuale di una telecamera, discreto occhio elettronico che convoglia chissadove la nostra immagine a garanzia di controllo e onestà.

Superato il primo occhio elettronico, si può decidere di salire le scale (passando sotto l'occhio vigile della seconda telecamera posizionata dai nostri “vicini di casa” della ST Microelettronica, con cui condividiamo lo stabile senza però avere la benché minima relazione), oppure di scegliere l'ascensore.

Il piano in cui giungeremo sarà contraddistinto da un numero sulla parete, per il resto sarà uguale a tutti gli altri. Una volta all'interno di un'aula è difficile riuscire a capire dove ci si trova. Le aule sono bianche, anonime e impersonali. Non solo sono stati eliminati i simboli religiosi, ma è sparito qualsiasi tipo d'immagine o oggetto identitario.

Per riconoscere le varie aule e i vari uffici sono stati apposti dei cartellini di riferimento (aula, ufficio, magazzino) in modo da poter distinguere i vari spazi.

Chiunque può accedere al palazzo Supsi, ma se non è stato prima identificato (tramite l'iscrizione), ritenuto idoneo (tramite superamento degli esami) e solvibile (grazie al pagamento della retta) non avrà praticamente nessuna possibilità d'azione. Una volta che si è riusciti ad entrare nella Supsi si avrà poi però la possibilità di vagare in maniera anonima all'interno delle lezioni (sono molti i docenti che si scusano per non riuscire ad imparare i nomi degli studenti). Gli unici momenti in cui si viene nuovamente identificati sono le prove di valutazione e gli appelli (quando la lezione è obbligatoria).

¹¹ Per giungere da Sonvico alla Supsi durante il finesettimana o al di fuori degli orari lavorativi è necessario cambiare almeno tre mezzi di trasporto (tratto a piedi (5 min.), autobus (20 min.), tratto a piedi (10 min.), funicolare (1 min.), treno (5 min.) e tratto a piedi (15 min.). Questo naturalmente se ci fossero le coincidenze, calcolando i tempi d'attesa il per raggiungere la scuola, possono essere necessarie fino a due ore.

Una volta identificati e ritenuti idonei si può accedere a tutta una serie di servizi di cui si è utenti fruitori: la biblioteca (con la sua pratica tessera munita di codice a barre), l'accesso ad internet (con l'immane inserimento di nome utente e password).

Viene utilizzata la "piattaforma di scambio" ausilio didattico a cui si accede solo dopo essere stati identificati ed accettati (è il docente di materia che accetta l'iscrizione) e in cui si è costantemente monitorati sulle proprie attività¹², sul luogo d'accesso e sulla durata della connessione.

Le relazioni più spontanee che vi si possono rintracciare sono quelle fra gli studenti e fra docenti e studenti, sono comunque sempre relazioni create artificialmente dalla coabitazione all'interno della struttura e dalle attività comuni. Non così diverse da quelle che s'instaurano fra i viaggiatori in attesa dell'aereo all'aeroporto. Rimane naturalmente una parte non indifferente di relazioni significative, durevoli e sincere, e sono proprio queste che rendono la "sopravvivenza" all'interno della scuola possibile per un essere umano.

Tutto lo stabile è percorso da cavi, ogni stanza è cablata e dispone di accesso ad internet. Sono necessari addirittura delle stanze specifiche che fungano da nodi per la moltitudine di cavi di questa ragnatela invisibile che percorre in ogni direzione la scuola, veicolano informazioni e dati.

Adirittura la pausa caffè può trasformarsi in un momento di non-relazione. La macchinetta automatica c'invita a pagare anticipatamente, selezionare la bevanda (scegliendo fra le sole possibilità offerte), fruire della bevanda (la cui ricetta è uno "standard" ritrovabile in ogni macchinetta del medesimo modello). Se tardiamo ad estrarre il bicchiere dalla macchinetta un segnale acustico ci invita perentoriamente a servirci e a consumare la bevanda, in modo da lasciare lo spazio all'utente seguente.

La responsabilità di evitare che qualcuno rimanga chiuso all'interno dello stabile durante la notte, è delegata a terzi: viene stipendiato un addetto alla sorveglianza facente capo ad un servizio di sicurezza privato, che svolge periodiche ronde provando il suo passaggio nelle varie stanze leggendo con un apparecchio elettronico, la banda magnetica appiccicata nei punti strategici dello stabile.

Lo stabile Supsi, progettato probabilmente con l'obiettivo di minimizzare i costi e sicuramente per altri scopi, è uno spazio senza una storia. Non solo perché è il primo anno che le lezioni si svolgono in questo stabile, ma proprio per l'inconsistenza delle relazioni che si svolgono al suo interno. Nulla della storia di questa zona riesce a superare i doppi vetri chiusi a chiave dello stabile. Neppure l'aria che respiriamo giunge naturalmente dall'esterno fino a noi, deve prima passare dal condizionatore che, dopo averla raffreddata ed epurata da pollini e polveri fini, la spinge con violenza nelle stanze e poi nei nostri polmoni.

Il modello scolastico è "standardizzato", giunge da Bologna e viene imposto coattamente in tutti gli istituti universitari e professionali dello spazio economico europeo, così come il sistema di valutazione, l'organizzazione dell'anno scolastico e l'orario settimanale.

¹² Poco meno del 30% dei docenti che hanno risposto al questionario dell'Indagine a proposito d'uso e soddisfazione della piattaforma elettronica e-lab ha affermato di utilizzare le funzioni di tracking delle attività dello studente

http://corsi.elearninglab.org/file.php/1/Moodle_rapporto_finale.pdf (pagina 4)

4) Conclusioni

Avevo già sentito parlare dei nonluoghi, ma non mi ero mai particolarmente soffermato su quest'argomento. Li associavo a quelli spazi in cui nessuno vive, e alla sensazione di "spettralità" che mi assaliva quando entravo in certe zone, per esempio, quando camminavo solo di notte nel Piano della Stampa (che, per chi non lo conoscesse, è un luogo desolante, pieno di capannoni, cani ringhianti, fabbrichette, depositi, discariche e quant'altro).

Leggendo questo libro, ho capito che i nonluoghi non sono per forza inquietanti e spettrali, anzi spesso sono colorati, luminosi e pieni di gente. I nonluoghi non ci spaventano, anzi ci attirano e ci rassicurano. Come tante zanzare attratte dalla luce della lampada bluastro, dimostrando scarso spirito critico, accettiamo che i nostri luoghi di vita, vengano mano mano sostituiti da non luoghi.

Facciamo fatica a riconoscere i luoghi di relazione dai luoghi di consumo, i luoghi d'incontro spontanei dai luoghi d'incontro preconfezionati. Le grandi *corporation*¹³ non ci vendono più solo prodotti, ma stili di vita e modi di fare. Siamo costretti ad acquistare mode, incontri, divertimenti: tutte cose che già ci appartenevano e che ci sono state subdolamente sottratte.

Le città in cui viviamo, stanno cambiando pian piano morfologia, i luoghi di relazione (panchine, parchi, piazze) stanno pian piano lasciando il posto a parcheggi, banche, supermercati. I nonluoghi stanno uscendo dai loro limiti e infettando con il loro germe impersonale e arelazionale i nostri ambienti di vita. Non abbiamo più il controllo sulla morfologia della città, si ha la sensazione che un "entità superiore" diversa da quella politica, democraticamente eletta, abbia preso controllo delle città e ne stia progettando e modificando le forme.

I nonluoghi probabilmente non li abbiamo voluti, ma sicuramente non abbiamo fatto nulla per evitare che proliferassero come funghi, invadendo e prendendo il posto dei luoghi antropologici. Non è nostalgia, non è neoluddismo, è l'espressione di un timore, è la verbalizzazione di quel brivido che mi sale lungo la spina dorsale quando cammino di notte nel Piano della Stampa.

Una possibile metodo per arrestare questa preoccupante tendenza, potrebbe essere le TAZ: le zone temporaneamente autonome, Isole di società temporaneamente liberate dal capitalismo globale, una sorta di "luogo antropologico" riconquistato. Zone in cui ridare spazio ai propri bisogni di essere umano: socialità, creatività, autodeterminazione, partecipazione, relazione "*un luogo liberato, dove la verticalità del potere viene sostituita spontaneamente con reti orizzontali di rapporti*"¹⁴.

¹³ Cfr: Joel Bakan, *The Corporation, La patologica ricerca del profitto e del potere*, Fandango, 2005
In quest'opera portata a termine attraverso ricerche su vasta scala, autorevoli contributi e interviste agli addetti ai lavori, il professore di diritto e teorico Joel Bakan fa notare che, come entità legale ed economica, la moderna società di capitali, ha una natura essenzialmente patologica poiché pone il profitto al di sopra di ogni altro valore sociale.

¹⁴ Cfr: Hakim Bey, *T.A.Z. Zone Temporaneamente Autonome*, Shake edizioni, Milano, 1993

5) Bibliografia

Supporti cartacei

Augé M., *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Elèuthera editrice, Milano, 1993

Bakan J., *The Corporation, La patologica ricerca del profitto e del potere*, Fandango, 2005

Bey H., *T.A.Z. Zone Temporaneamente Autonome*, Shake edizioni, Milano, 1993

Baffetti M., *Scheda di Lettura di Nonluoghi*, corso di Urbanistica, Università degli Studi di Trento (2004/05)

Rintracciabile nel web qui:

http://www.ing.unitn.it/~labdinte/urbanistica_edarch/letture_urbane/Baffetti-Auge.pdf (12.02.2002)

Zweig S., *Il mondo di ieri. Ricordi di un europeo*, Edizioni il Prisma, Catania 1995 (ristampa)

Appunti e dispense varie distribuite durante il corso "Dimensione dell'interazione Sociale", SUPSI DSAS, 2005

Pagine Web ed altri supporti elettronici

Non luoghi: introduzione ad una antropologia della surmodernità

<http://www.villaggiomondiale.it/nonluoghi.htm> (08.06.2005)

Botturi Luca e Rezzonico Sibilla, *Indagine a proposito di uso e soddisfazione della piattaforma elettronica e-lab*, USI-SUPSI, Lugano 2005

http://corsi.elearninglab.org/file.php/1/Moodle_rapporto_finale.pdf

Wikipedia, enciclopedia libera e multilingue

<http://it.wikipedia.org>